

Grazie

Obbedite e Dio stesso si farà garante e difensore contro ogni ostacolo. E così fu, perché l'obbedienza appianò ogni difficoltà e in poco tempo riportò le più felici conquiste". Così suggeriva, autorevolmente, san Gaspare ad un prete del suo tempo. Ed è proprio questo il forte consiglio che mi arriva dallo stesso san Gaspare, di fronte all'obbedienza, inattesa ed eroica, che il papa Benedetto mi ha dato, chiedendomi di lasciare la diocesi amatissima di Locri-Gerace, per assumere quella di Campobasso-Boiano. E' un momento molto doloroso, che offro a Dio in umile rispettosa obbedienza. Come è tipico degli Stimmatini, sulla scia di santità di san Gaspare.

Questa terra è stata la fonte di una corrispondenza lunga e bella con voi tutti, carissimi lettori, sempre affezionati de Il Missionario. E so con quanta passione leggevate queste mie testimonianze. Perché così, in tutta autenticità, le ho sentite e vissute.

Con questo articolo chiudo, infatti, la mia corrispondenza. Con tanta mestizia nel cuore, come potete ben immaginare.

Sono stati circa 13 anni di dialogo, di gioie condivise, di itinerario scoperto insieme. Ecco perché mi piace chiudere con tre Grazie, che vi offro con la stessa semplicità di sempre.

Il Grazie alla Locride

Ho pianto con intensa commozione,

pur in una fontale serenità, dono di Dio, la mattina dell'otto novembre, quando ho dato la notizia ufficiale ed il saluto alla mia Chiesa. In quelle lacrime, la gioia di aver avuto un popolo accanto, che mi ha accompagnato e con il quale ho vissuto intensissime relazioni vitali. Questa terra mi ha trasformato. Mi ha dato gioie condivise, lacrime sofferte asciugate insieme, spazi inattesi di speranza, semi di futuro caparbiamente gettati nei solchi di questa antica cultura.

Poco ho dato rispetto a quello che ho ricevuto. Perché sento che in questa visione, ogni incontro è dono. Che plasma, forma, apre. E soprattutto le lacrime diventano preziose. Sono forse le cose più care che ha la Calabria; quelle che non sempre sono valorizzate. Quelle che a tratti sono gettate via. Tuttavia, io credo che esse sono veramente le perle della terra del Sud. Più frequenti che altrove. Ma qui, certo, emotivamente più intense.

Ecco perché ho concluso, in pianto: *"Porto con me quello che ho da voi e con voi ho imparato; lascio a voi quello che tra voi ho seminato con amore pieno e fervido"*.

Le opere avviate

Non senza un grande rammarico per le tante opere iniziate in questi anni e che ormai erano quasi giunte a compimento. Specie a Gerace, dove ho trovato, nel 1994, solo rovine per l'Episcopio e il Seminario cinquecentesco; ora è in piedi, bello e maestoso. Certo, va completato, e la mano di Dio e la bravura di chi Dio manderà a sostituirmi, di si-



> P. Giancarlo con i ragazzi di Locri.

curo lo porterà a compimento. Un solo sogno conservo: poter dormire almeno una notte tra quelle mura antiche, che sanno di preghiera, di arte e di fede.

Oppure la grande casa per i Giovani, a Locri, che, dopo anni di fatiche, pratiche burocratiche complesse, insidie della mafia, si è potuto iniziare il 23 luglio 07. Gettate le fondamenta, ora le affido al futuro. Lascio un segno di grande forza per questa città di Locri, così ferita e così amata. Per quei giovani, *per quei ragazzi di Locri*, che hanno resa famosa in bene, finalmente, questa terra. E Dio benedirà quelle fondamenta per farne un segno di vittoria sul male.

O il monastero delle Monache Carmelitane, a Gerace. Anch'esso, è il ricupero di una bella costruzione del 1535, in completo tristissimo abbandono. Nel vedere quella rovina, il 28 marzo 2005, le Suore non si sono scoraggiate, come temevo, vergognoso io stesso di tanti ruderi che gridavano al cielo la nostra ignavia culturale ed ecclesiale. No. Anzi, dissero quella frase profetica che ha ridato vigore al cuore di tutti noi, quasi simbolo della Locride stessa nel suo bisogno ed attesa di rinascita: *"Qui si è pregato per cinque secoli, qui si è sofferto, qui si è amato Dio sopra ogni cosa... e proprio qui, tra queste rovine e questi fiori di primavera, qui ci sentiamo attese"*.

Sentirsi attesi. E' il dono di tante famiglie, che mi hanno accolto in vista pastorale, durata ben quattro anni, forse l'esperienza più bella che ho fatto tra questa gente, nel sentirmi ripetere, ogni volta che entravo in una casa antica, quella stessa frase che mi ha aperto il cuore dei calabresi, sul treno, nel luglio

1975: *"Favorite, favorite..."!*

E ripenso spesso a Polsi. Come l'ho trovata, tra mille fatiche e storture. E come ora la rivedo, bella e frequentatissima, con la strada asfaltata, la luce elettrica, pulita, amata, rispettata e fatta cuore culturale dell'intero Aspromonte. Che mi sta regalando panorami d'autunno intensissimi nei suoi mille colori: dal giallo delle foglie cadenti al verde intatto dei pini fino al bianco intatto delle nevi.

Con un sogno, anche qui: poter celebrare la Messa proprio sulla cima di Pietra Cappa, il più grande monolito d'Europa, fatto simbolo di dolore ed insieme di bellezza incantata.

Ed il Seminario: ora abbiamo 11 giovani che camminano, in luoghi diversi, verso il sacerdozio. Un vero regalo, il più dolce, che Dio ci sta donando. Un'eredità di chi ringrazio Dio ogni giorno, pur nella consapevolezza che oggi questi giovani hanno le stesse fatiche negli occhi dei loro coetanei. chiedono accompagnamento fedele ed esemplare, da me loro Padre e da tutti noi. Perché domani siano presbiteri poveri, umili, accoglienti verso i piccoli e i malati, capaci di stupore e di misericordia.

Il grazie ai lettori de "Il Missionario"

Il secondo grazie lo dico a voi, carissimi lettori de Il Missionario, che tanta compagnia mi ha fatto. Vi ringrazio della gioia reciproca. Ho sempre redatto gli articoli con cura, preparati a lungo, stesi con gioia. Perché sentivo che con le mie parole erano le lacrime e i colori della Calabria che voi vedevate. *Voci della Calabria* non ci sarà più. Ma forse ci saranno pubblicazioni e libri

che le raccoglieranno. Anche questo sogno affidiamo a Dio.

Perché i semi possano meglio ancora germogliare.

Chissà poi quale altra rubrica creeremo, con l'aiuto dei nostri Direttori, da Verona, che ringrazio per la loro pazienza e fiducia. Spesso i miei articoli arrivavano sul filo di lana, all'ultimo momento, tanto da far aspettare, talvolta, l'intera stampa.

Il grazie a san Gaspare e agli Stigmatini

Ed infine, dietro tutto questo mio percorso, di certo, avrete notato una figura, invisibile, ma sempre presente nella sua saggezza e santità. E' san Gaspare, i suoi scritti, le sue fatiche e dolori. E' l'intera Congregazione Stigmatina che ringrazio, da queste colonne. Perché sento sempre più belli i tre doni che ella contiene nel cuore, carisma sempre più fresco e vivo. Le stigmate di Gesù, che per me si sono fatte voce delle ferite di questa terra di Calabria. E' nella loro luce pasquale che ho visto, come Tommaso, il volto di Gesù, ripetendo il motto che ho posto nel mio stemma: *Mio Signore e mio Dio!"*

Ma quelle ferite hanno un luogo in cui sono curate: è l'amore dei Santi Sposi, Maria e Giuseppe. Solo l'amore risana e rinnova. E' l'amore che tutto cambia e tutto trasforma. Da ferite di dolore angosciante si fanno ferite di luce e di grazia.

Ma dentro una Chiesa, amata e servita, pur tra limiti e rughe.

Quella chiesa che san Gaspare ci ha insegnato ad amare.

E che ora servo, in piena obbedienza, anche tra le lacrime, certo però che *l'eccomi* santifica sempre ogni cosa in perenne fecondità.